# 'NDRÉTE LE REJALE

Mai detto fu così efficace per indicare comportamenti diffusi nella società meridionale

***Anna Longo Massarelli***

*Nan betèrse ammenà péte 'mbacce*
Non potersi scagliare pietre in faccia
esprime un giudizio di parità negativa tra due persone per cui risulta inutile il reciproco scambio di ingiurie.

Invece
*Nan ésse manghe le scósce de la mamme*
Non essere neanche le briciole della mamma
esplicita una differenza in negativo del figlio nei confronti della mamma, di cui non possiede neanche una piccola parte delle virtù che la rendono ammirevole.

*Nan beté achjute vòccbe*
Non poter chiudere bocca
denota un'ammirazione sconfinata nei confronti di un altro per cui non si finisce mai di tesserne le lodi. La concretezza dell'immagine è data da quel rappresentare la bocca spalancata senza possibilità di chiusura ad esprimere meraviglia ed elogio nei confronti della persona in oggetto.

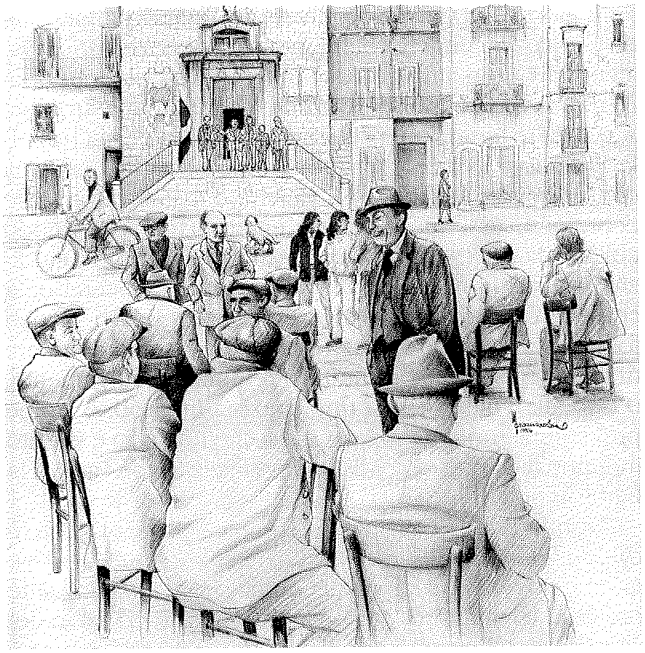
Una maggiore staticità nell'immagine, in quanto denota una sorpresa, un fatto improvviso, ma con una certa somiglianza al precedente modo di dire è
*Remané che la vòcch'apèrte*
Rimanere con la bocca aperta.

Un modo di dire che si serve di un'immagine di movimento continuo è
*Nan beté fà u uève*
Non poter far l'uovo.

Quando la gallina va a deporre l'uovo, si accoccola nel pollaio e ferma il suo continuo razzolare nel cortile. Chi non riesce a star fermo per nervosismo o altro è assimilato alla gallina che non trova ancora il sito per 'fare' l'uovo.

*Nan arrive u quadre alla chjese*
Non arriva il quadro (cioè la processione) in chiesa
significa che un'impresa non ha una definizione, una conclusione e l'iter si è fermato a mezza strada.

*'Ne munne è state, jé e ava jésse*
Un mondo è stato, è e sarà
contiene una filosofia pragmatica della vita per cui, anche se apparentemente le cose sono diverse, il corso degli avvenimenti è simile a quello del passato. L'affermazione è perentoria e chiude tutte le diatribe.



*Nan fasce né ccalde e né ffridde*
Non fa né caldo e né freddo
significa che la cosa non importa proprio nulla, cioè non suscita alcuna reazione.

Invece
*'Na calde e 'na frèdde*
Una calda e una fredda
vuol dire che due notizie, una buona e una cattiva, si susseguono contrastanti ed anche angoscianti.

*'Na paróle de méne e retirete a casete*
Pronunzia meno parole e rientra a casa
è l'invito alla prudenza, alla riservatezza per non trovarsi coinvolti in beghe e pettegolezzi.

*'Ndréte le rejale!*
Indietro i regali!
significa far marcia indietro in un discorso, in un progetto, cancellando ciò che si era detto. L'espressione prende le mosse dall'usanza di restituire i doni che i fidanzati si erano scambiati nel tempo, quando il fidanzamento si scioglieva. Una donna a ciò deputata riportava *'ndréte le rejale* a casa della sposa, pretendendo il corrispettivo che lo sposo aveva donato.

*Nan ze jacchje 'ne palme nétte*
Non si trova un palmo netto.
Il palmo era un'antica misura lineare, corrispondente a centimetri venticinque, cioè una piccola lunghezza nella quale dovrebbe essere facile ritrovarsi. Invece proprio in quel minimo spazio non si trova né unità, né verità. Quindi l'espressione vuole evidenziare come a volte in un accadimento, in un racconto sfugge la verità e vengono a galla solo cose contrastanti.

*'Ngann'a ssóle e 'ngann'a vviende*
Sotto il sole e sotto il vento.
La traduzione letterale del modo di dire è facile e comprensibile, ma è da sottolineare la forza espressiva della locuzione *'nganne* che mette in risalto le due grosse forze della natura, il sole e il vento, entro e contro le quali si sono dovute compiere azioni, lavori, fatiche.

*'Na vólda tande Ddi comande!*
Una volta tanto Dio comanda!
è il modo di dire che ritiene giusto l'andamento o l'esito di un fatto. Quindi, contrariamente a ciò che il mondo stabilisce, una volta ogni tanto Dio afferma la sua giusta volontà. Appare chiaro che questa volontà di Dio è favorevole a chi pronunzia l'espressione e perciò spunta il dubbio che, divina o non divina, essa è tale perché risponde ai propri desideri.

*Nan avé a bbólde a...*
Non fare in tempo a...
La traduzione puntuale di *bbólde* non esiste, ma il termine nella sua pronunzia fa sentire l'urgenza affannata con cui si compiono delle azioni che, pur nella loro rapidità, non bastano ad esaurire una certa richiesta. Per esempio: "*Nan avév'a bbólde a mmètte mangià sóp'a la tavue ca le uagnune già avèvene fernute tutte cóse*" (Non faceva in tempo a portare cibo in tavola che i ragazzi avevano già divorato tutto).
Due curiose espressioni
*'Nzícchete 'nzícchete*
e
*'Nganna 'nganne*
hanno attinenza con il tempo, ma si differenziano perché la prima significa 'all'improvviso' o 'inaspettatamente', mentre la seconda si serve del termine *'nganne* (in gola) per significare 'all'ultimo momento'. Perché poi proprio la gola entra nella locuzione? Essa è la prima parte, dopo la bocca, in cui il cibo inizia il lungo cammino della digestione, quindi il bolo alimentare, che si è appena formato sta lì lì per essere ingerito, è ben visibile, sta lì davanti, *'nganna 'nganne.*

*Nasce 'nganne*
Nasce in gola.
Ritorna in questa espressione lo stesso termine che, mi pare, dia ragione al mio precedente assunto. Infatti il desiderio di un cibo, e per estensione di qualsiasi altra cosa, è così forte da muovere le papille gustative e farne sentire già il sapore in bocca.

*Nan mangià pane la nótte*
Non mangiare pane la notte
è una non-azione che si attribuisce a chi è sfaticato. La notte è il tempo del sonno e del riposo e non del mangiare, perciò, sottolineandolo, si vuol mettere alla berlina chi non fa niente tutto il giorno.

*Nan velé jésse manghe pòrge jind'a la cammise*
Non voler essere neanche la pulce nella camicia.
La pulce è un piccolissimo insetto, un tempo parassita del corpo umano, data la scarsa igiene osservata nelle case per mancanza di acqua e servizi igienici. Le camicie, che erano l'indumento a contatto con il corpo, erano sempre punzecchiate di macchioline di sangue provocate dalla puntura dell'insetto. La sua presenza sul corpo dell'uomo era quasi scontata, date anche le sue modestissime proporzioni. Perciò, sottolineare di non voler essere neanche pulce nella camicia di qualcuno significa non voler assolutamente avere a che fare con lui neanche per piccolissimi contatti.

*Nan avé féte manghe de la cammise de 'nguédde*
Non aver fiducia neanche della camicia che si indossa
è un'espressione di totale sfiducia verso il prossimo tanto da investire anche se stessi prendendo a simbolo la camicia, l'indumento più intimo a contatto con la propria pelle.

*Na stà a llibbre*
Non stare (scritto) sul libro
facilmente si può tradurre come 'cosa non preventivata'.

*Nan sendirse ad arie*
Non sentirsi bene
è un'altra espressione di valore negativo, ma più sottile rispetto a quella che è la semplice traduzione, perché la parola *arie*, che è aria, respiro, luce, vita, dà una misura più ampia e più completa del nostro sentirsi o non sentirsi in forma.

UN REGALO AI TUOI PARENTI ED AI TUOI AMICI PER IL QUALE TI SARANNO GRATI?

**Un abbonamento a *Nuovi Orientamenti***

*Nuovi Orientamenti,* una riflessione continua sul territorio, sulle radici storiche, folcloriche e sociali della nostra Terra.